

DOSSIER
Il fanciullo nella comunità umana



**il
fanciullo
come
rivelazione
dell'
Assoluto**

anno VIII / giugno '80

sped. in abb. post. / gr. 3°/70



CEM MONDIALITÀ - DOSSIER

ARGOMENTI PER L'ANNO SCOLASTICO 1979-1980

Tema-base:

II. FANCIULLO NELLA COMUNITÀ UMANA

Temi specifici:

1. La famiglia. 2. (Dossier) Il fanciullo come umanità che sale. 3. La scuola. 4. (Dossier) Il fanciullo come promozione umana pro-
fetica. 5. La società. 6. (Dossier) Il fanciullo come ricchezza mo-
rale e culturale di tutta l'umanità. 7. L'Europa. 8. (Dossier) Il
fanciullo come bene sociale di tutta l'umanità. 9. Il mondo. 10.
(Dossier) Il fanciullo come rivelazione dell'Assoluto.

● I numeri **dispari** della rivista forniscono all'insegnante una
serie di articoli che, alla luce dell'azione interdisciplinare, affron-
tano il tema specifico secondo le seguenti componenti: **pedagogi-
ca, psicologica, sanitaria, religiosa, politica, storica, geografica,
etnologica, demologica; iconica, musicale; didattica.**

Altre pagine sono inoltre dedicate all'«anima dei popoli» (liriche
scelte), a «la voce degli altri» (favole e leggende dei popoli extra-
europei), a «famiglie aperte sul mondo» («la responsabilità educa-
tiva dei genitori»), a «nella cronaca» (una chiave di lettura di alcu-
ni problemi di oggi), ad esperienze didattiche e alle indicazioni
bibliografiche ed audiovisive.

Vi è infine inserito il DOCUMENTO D'INCONTRO: è un sussidi-
o didattico per l'alunno perché rifletta creativamente sul con-
tenuto di ogni tema specifico.

● I numeri **pari** della rivista riguardano il DOSSIER: è una pro-
posta pedagogico-didattica rivolta agli Insegnanti perché sappia-
no porsi, nei confronti dei ragazzi, in una prospettiva aperta a
saper cogliere l'irripetibilità spirituale del mondo del fanciullo.
Ogni numero del Dossier comprende due parti: a) prima parte:
«Invito alla riflessione»; b) seconda parte: «Proposte operative».

CEM-MONDIALITÀ - Giugno 1980 - Anno VIII, n. 10
Rivista mensile di «Educazione all'incontro tra i popoli»

La rivista è a cura del C.E.M. (Centro di Educazione alla
Mondialità) - Parma

Direttore: Domenico Calarco

Comitato di redazione: G. Bragazzi, D. Calarco, M. Celli,
M. Cruder, G.P. Padovani, F. Tarasconi

Collaboratori: M. Arena, G. Bozzetti, G. Bragazzi, F. Cas-
sone, A. Conca, M. G. Facin, L. Gambarà, S. Garelli, F.
Grasselli, B. Maggioni, V. Martini, T. Novelli, T. Oriana,
C. Pedretti, A. A. Saporiti, C. M. Sersale, F. Tarasconi,
C. Volpi, D. Volpi.

Segretaria di redazione: Itala Malpeli

Impaginazione: Sandro Ferrante

Foto: Archivio-CEM

Direzione, Redazione e Amministrazione: via San Martino
6 bis, Parma, tel. (0521) 54357, ccp. 13601430

Direttore Responsabile: Vincenzo Mitidieri

Le richieste di abbonamento devono essere indirizzate a:
CEM-MONDIALITÀ - Via S. Martino 6 bis - 43100 PARMA
- c.c.p. 13601430

Abbonamento alla Rivista (10 numeri all'anno): L. 6.000

Autorizzazione Tribunale di Parma 2 maggio 1959 - Stampa-
to dalla Indust. Grafica Valle Olona, Varese - tel. 0332/284016

IL FANCIULLO COME BENE SOCIALE DI TUTTA L'UMANITÀ

SOMMARIO

Prima parte

INVITO ALLA RIFLESSIONE:

— Premessa	pag. 3
— Idea principale	pag. 4
— Osserviamo	pag. 5
— Metodo analitico	pag. 6
— Obiettivi	pag. 7
— Nella cronaca	pag. 9

Seconda parte

PROPOSTE OPERATIVE:

a) Esperienze audiovisive:

1. Cineforum	pag. 15
2. Teleforum	pag. 15
3. Fotografiamo l'ambiente	pag. 16

b) Esperienze letterarie:

1. Leggiamo e componiamo insieme	pag. 16
2. Facciamo poesia	pag. 18
3. Racconto	pag. 19

Bibliografia	pag. 21
---------------------	---------

NOTIZIARIO CEM	pag. 22
-----------------------	---------

Cem-Mondialità/Dossier
è a cura di **Angelo Conca**.
Per i disegni: **Giuliana Bozzetti**

ATTENZIONE

Partecipate al Concorso

«Cem-Mondialità - Ragazzi 1980»

Le proposte di partecipazione al Concorso
si trovano alle pagine 16 - 19

Un numero: L. 500



**ASSOCIATA ALL'UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA**

premessa

oltre ciò
che appare

La conoscenza empirica del fanciullo non è sufficiente a fondare un serio e costruttivo dialogo educativo nel rispetto dell'alterità tra l'insegnante e l'allunno. Occorre che «la pratica comunichi con la grammatica», nel senso che l'essere umano non sia trattato in base all'esperienza vissuta bensì alla conoscenza reale. Quante volte ho discusso con papà contadino sui campi! Non eravamo quasi mai d'accordo. Io peccavo di grammatica, papà contadino aggiungeva alla grammatica anche l'esperienza diretta. E in realtà conosceva la terra come esistente e sapeva dialogare con essa come pochi. Non bisogna rinchiusersi in ciò che appare. Ma è necessario scendere oltre: studiarne la natura, l'origine, le possibilità di impiego. Ciò che gli scolastici professavano nella filosofia della realtà. Non la conoscenza del quia, pura conoscenza fenomenica, o del quomodo, come e perché esiste, ma del propter quid, conoscenza che coglie il cuore della realtà, ciò che essa è. Questa è la conoscenza che deve possedere l'insegnante o chiunque abbia mansioni educative nell'ambito della realtà umana del fanciullo. Oltre ciò che appare agli occhi dell'educatore in virtù del temperamento dell'allunno, del carattere, della educazione, delle abitudini e della sensibilità umana, vi è una realtà ultima che è la sua anima, principio immateriale e spirituale da cui tutto dipende e a cui tutto si riferisce. **Quest'anima profonda insondabile come il cielo, immensa come l'infinito di cui è immagine, razionale come lo spirito a cui partecipa, è in definitiva la ragione di ogni valore, verificabile nelle doti intellettuali, creative, affettive, morali, perché nessuno può dare ciò che non ha.** La fonte dell'essere è l'anima. Questa scoperta ha fatto dire agli antichi pagani la nota frase: «Al fanciullo si deve il massimo rispetto». Una doverosa rielaborazione culturale s'impone oggi da parte degli educatori in genere e degli insegnanti in particolare di fronte al propagarsi della visione fenomenica (audiovisiva) e consumistica (fascio di bisogni) del fanciullo. Siamo ben lontani comunque dalla visione evangelica del fanciullo in cui Cristo afferma: «Lasciate che i fanciulli vengano a me perché di essi è il regno dei cieli».

Invito alla riflessione

prima parte

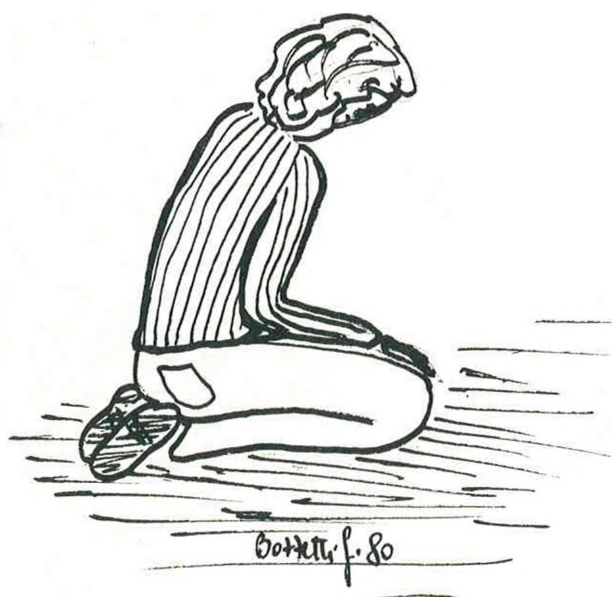


idea principale

L'Assoluto è il primo inteso dalla mente del fanciullo

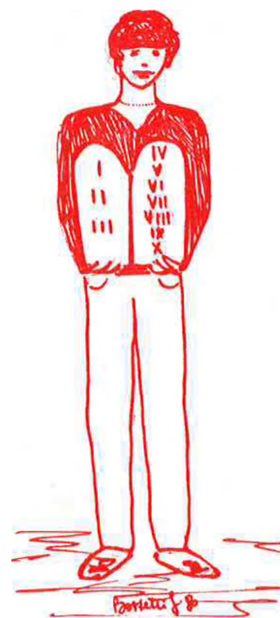
Ci sono verità che non bisogna scordare mai. Il motivo della loro necessità fondante è che esse sono pilastri ontologici della struttura di ogni realtà creata. La più importante di esse riguarda la loro origine. Riaffermiamo che l'anima di ogni uomo è creata da Dio, ed è sua immagine fin dal primo istante del suo concepimento. Nel processo della sua crescita intervengono vari fattori esterni che non possono eliminare la provenienza dall'Assoluto, ma se mai lo sviluppano consegnando al fanciullo la coscienza di essere creatura di Dio prima ancora di essere figlio dell'uomo. I genitori generano il corpo, Dio crea l'anima. Pertanto l'essere razionale cerca la pienezza della propria individualità e singolarità soltanto nel possesso di Dio Amore attraverso le realtà create. Queste ultime, quindi, non possono avere potere esauritivo per la sete di verità che alberga nella mente, per la sete d'amore che travaglia il cuore, per la sete di onestà che invade la coscienza del fanciullo.

Davanti all'educatore o a chiunque ha rapporti con il fanciullo, c'è un essere che ha diritto alla conoscenza di Dio creatore e redentore dell'uomo. Nessuno può negargli questo diritto senza colpire ingiustamente ciò che gli spetta al di là delle personali scelte ideologiche o religiose, della cultura del proprio ambiente, della propria civiltà, nazione, razza, o filosofia d'esistenza. L'essere fatti per Dio non è una condanna. Anzi, nessuno può impedire, anche se c'è chi pretende di poterlo fare, che l'Assoluto sia il primo inteso dalla mente, dal cuore, dalla coscienza del fanciullo. Ogni uomo ora vede Dio come in uno specchio, significato nelle creature e soprattutto presente in se stesso.



Questo modo implicito di cogliere il rapporto con l'Assoluto si sviluppa con l'educazione evangelica, con la grazia di Dio, con la Chiesa Madre e Maestra, con i Sacramenti, con l'esempio di Cristo, con il cammino del popolo di Dio.

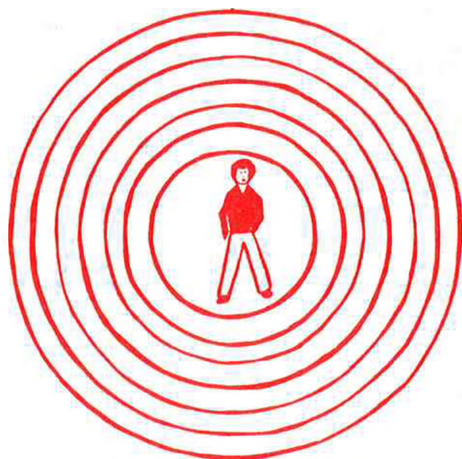
Chi è da Dio non teme Dio, ma lo cerca come approdo di perfezione. Ogni verità, anche quella di ordine naturale, reca il legame con Dio fonte di ogni verità concreta nel cui servizio il fanciullo cresce e nella cui adesione egli scorge il bisogno di un rapporto dalla Divina Rivelazione. Il senso di Dio, realtà nascosta, spazia nel suo essere pensante. Ogni



istruzione che lo porta lontano da Dio lo danneggia. Non si danno verità che possono mettere l'uomo contro Dio in modo permanente. Benché vi siano modi di realizzazione umana all'insegna dell'ateismo e della rivendicazione antropologica secondo la quale l'uomo è se stesso se Dio non esiste, bisogna ammettere anche che la loro efficienza interiore subisce l'interrogazione dell'Assoluto, il quale sa farsi strada verso la propria creatura in modi e forme in sollecitazioni e per strade sconosciute anche all'inventiva umana più ribelle.

L'immagine dell'Assoluto sta davanti all'educatore, all'insegnante, al genitore, a chiunque abbia scordato di averne una propria dentro di sé. Mettersi quindi in contatto col fanciullo vuol dire anche essere interrogati dall'immagine dell'Assoluto che nel fanciullo si evidenzia con maggiore nitidezza spirituale.

Ma gli educatori sanno che nel fanciullo le strade di comunicazione col mondo esterno si collegano all'immagine dell'Assoluto?



osserviamo

la dinamica dell'Assoluto nel fanciullo

Non posso staccarmi dall'immagine di papà contadino che fu il primo educatore del mio rapporto con la natura. Devo a lui la conoscenza dell'ambiente, dei suoi abitanti, delle sue caratteristiche, dei suoi difetti, delle sue speranze, della sua incessante laboriosità svolta non alla cieca ma in un fervente quanto assiduo sforzo di sapere di più per operare meglio.

Sono incisi nella mia memoria gli atteggiamenti luminosi, ora incerti, ora dubbiosi, ora doloranti del suo volto quando davanti ai miei incessanti «perché» riusciva a trovare risposte oppure si trovava a dover confessare la propria ignoranza. Sento ancora nell'anima il peso del suo dolore morale quando, tempestandolo di domande, lo mettevo all'e corde e lo costringevo a pronunciare quella frase, che ogni genitore non vorrebbe forse mai affermare: — Non lo so! Oppure: — Insomma cosa vuoi sapere di più! E' così e basta. Non fare domande inutili! Il che voleva semplicemente dire: «Non fare domande a cui non sappia rispondere».

La saggezza contadina di cui disponeva non bastava per soddisfare la sete di conoscenza che mi torchiava. Ad un certo punto incomincio a dirmi: — Chiedilo allo insegnante domani quando andrai a scuola. Oppure: — Domandalo al sacerdote domani quando andrai alla catechesi. Lui dovrebbe sapere più di me.

Erano due ordini di domande che lo mettevano in difficoltà: le domande che richiedevano una spiegazione scientifica delle cose e della loro natura; le domande che richiedevano una conoscenza teologica o culturale approfondita.

Imparai che la conoscenza della realtà si poteva ottenere da più esperienze e da fonti di acculturamento diverse. Purtroppo sia a scuola sia alla catechesi non trovai sempre le risposte che cercavo.



Spesso mi sentivo dire: — Non fare domande inutili! Oppure: — Sei troppo piccolo per poter capire certe cose! E chiudevano la porta in faccia.

— Perché voi grandi non sapete dare risposte piccole ai piccoli, dato che sapete dare risposte grandi ai grandi? — mi chiedevo. E qualche volta, osando di passare per invadente e forse anche per impertinente, mi permettevo di farlo notare agli insegnati o ai sacerdoti. Ma le cose non cambiavano. — Abbi pazienza! Pretendi troppo! Queste erano le risposte. Questa discriminazione non mi andava. Il vedere è sempre diritto di sapere.

— Quando apro gli occhi vedo le cose che vedi tu — dicevo a papà — non ne vedo di meno. Vedo la fattoria, le stalle, gli animali, i campi, le piantagioni,



il fratellino che viene al mondo, il nonno che muore, la mamma che soffre, il ricco che domina, il contadino trattato male; vedo la chiesa, i banchi con i nomi dei proprietari, il prete, i primi cristiani e gli ultimi, quelli di serie A e quelli di serie B come me. Perché non vedo solo quello che posso conoscere?

Perché vedo anche ciò che voi dite che io ora non posso capire? Nessuno può impedirmi di vedere. Perché, allora mi negate il diritto di conoscere almeno quello che vedo? Quello che voi mi fate vedere con la vostra maniera di vivere? Ma io vedo anche quello che voi non sapete o non volete darmi spiegazioni proporzionate alla mia mente.

Mi accorsi della presenza di un dinamismo interiore che non dipendeva dalla famiglia, dalla scuola, dalla chiesa, dagli amici; c'era qualcosa dentro di me che mi poneva domande provocate dalla realtà vista con gli occhi, ma la cui verità era oltre le cose stesse e che i miei educatori spesso non riuscivano a farmi vedere, benché mi facessero imparare a memoria le risposte del catechismo o brani letterari, poesie e fatti storici del presente e del passato.



Il sapere per la pratica non mi riempiva. Volevo qualcosa di vero che potesse impegnare la mia creatività interiore mossa da istanze profonde, da istanze, compresi più tardi, che mi legavano all'Assoluto.

Il modo di essere saldati all'Assoluto varia da fanciullo a fanciullo, ma in tutti è vivo e reale. Occorre, quindi, tener conto della dinamica verso l'Assoluto operante nel segreto dell'anima e che rivelandosi può sorprendere la propria elaborazione culturale, ma non deve impedire di saper rispettare il diritto ad essere se stessi anche in questo intimo travaglio che distingue la crescita di ogni essere razionale da un altro e, soprattutto, da coloro che hanno compiti educativi o rapporti con l'apprendimento.

Ma gli educatori sanno che il fanciullo è in possesso di una maniera propria di vivere la dinamica dell'Assoluto?



metodo analitico

la scoperta dell'Assoluto nella dinamica interiore del fanciullo

Il fanciullo è un mondo spirituale vivo incessantemente provocato all'interno e all'esterno dall'ansia del conoscere. E' un essere pensante in cerca della propria autonomia critica e della propria indipendenza per una crescita di sé come distinto dalla realtà. Il centro della dinamica pensante si muove su tre direttrici: il senso (conoscenza sensitiva), la ragione (conoscenza razionale attraverso la deduzione e l'induzione), l'intelletto (conoscenza intellettuale che vuol dire, penetrare, «*intus legere*» il cuore della realtà).

I suoi pressanti «*perché*» rivolti a se stesso e a coloro che hanno il dovere di «*portarlo alla luce della verità nascosta nelle cose e alla Verità ultima da cui ogni altra verità proviene*», sono collegati ad alcuni centri d'interesse particolarmente sentiti dal proprio essere pensante che ne stabiliscono anche la dimensione intellettuale, lo specifico della propria intuizione



personale o l'inclinazione di fondo del proprio modo di porsi di fronte alla realtà. E' facile, quindi, scorgere fanciulli inclini alla speculazione, alla logica, ed altri, al contrario, inclini alla pratica; fanciulli in cui è marcata la tendenza alla creatività ed altri in cui più avvertita è la tendenza all'apprendimento mnemonico e ripetitivo, ossia un fanciullo che non fa fatica a ritenere ciò che ha appreso. La gamma potrebbe continuare praticamente all'infinito.



Il metodo analitico serve per accostarsi alla realtà psichica del fanciullo senza condizionarlo in ciò che lo fa essere se stesso affinché sia evitato il pericolo di imporre un apprendimento inetto a liberarlo da quelle istanze di ricerca da cui dipende il dialogo personale con la realtà senza del quale rimane impedito di crescere autonomamente fino all'età adulta.

Ciò non vuol dire peccare di naturalismo o di licenza, ma semplicemente offrire lo spazio perché egli sia se stesso di fronte all'educatore o all'insegnante.

Il fanciullo deve essere guidato a comprendere ciò che va corretto e ciò invece che va sviluppato, perché nessuno può essere maestro di se stesso, come afferma Gesù nel Vangelo: «Se un cieco guida un altro cieco

tutti e due finiranno nel fosso».

Importante, per non dire essenziale ai fini educativi, è, quindi, il rapporto di animazione e di mediazione culturale fondato sul dialogo democratico. Ciò richiede all'adulto di farsi piccolo coi piccoli, per far parte della loro fase di sviluppo in modo positivo e non impositivo. Occorre che la superiorità dell'adulto nonché la sua competenza scientifica e culturale non appaia in primo piano, ma passi nel ruolo di servizio fortificata dall'umiltà dell'ascolto di un'anima che chiede verità e l'arte di scoprirla dentro e fuori di sé, ma con la propria dimensione, con la propria sensibilità e attitudine psicologica.

Se il sapere è uguale per tutti, il modo di possederlo deve invece spiccare nell'alterità dei singoli alunni. Ossia la verità si dispone nei soggetti secondo il principio dei vasi comunicanti, perché, come affermavano gli scolastici: «quid quid intelligitur ad modum intelligentis intelligitur» e «quidquid recipitur ad modum recipientis recipitur». Ogni altra forzatura è destinata a fallire, perché nessuno è chiamato a fare un passo superiore alla propria gamba.

Infine la bontà del metodo deve rispettare le doti, le attitudini, le sensibilità, le caratteristiche positive dell'anima: anzi le deve rafforzare con libertà, con continuità, con autenticità. Educare, in fondo, vuol dire soltanto questo: portare il fanciullo ad essere pienamente se stesso nel vero, nel bene, nel giusto. L'Assoluto sentito e ricercato è uno solo, ma le strade per giungervi o per raggiungerlo sono tante quanti sono gli uomini.

obiettivi

dal dialogo con il relativo al dialogo con l'Assoluto

La conoscenza di sé e della realtà esterna sembra imprigionare il fanciullo in un dialogo esclusivamente relativo. D'altra parte sembra anche che non si possa uscire dalla relatività. I sottofondi idealistici e razionalistici sulla realtà fanno da battistrada al capitale della cultura di diversa ispirazione ideologica. Sicché il passaggio dal dialogo con il relativo al dialogo con l'Assoluto sembra del tutto fuori luogo. La marcia della cultura atea è dovunque.

Benché la cultura d'ispirazione cristiana sia operante in una aurora veramente pentecostale in tutto il mondo e segni dovunque, la vitalità del popolo di Dio nel portare la «luce del mondo e il sale della terra», per la sua provenienza evangelica e cristologica essa richiede all'uomo della strada rettitudine di mente, di cuore e di coscienza per essere vista; all'uomo credente esige la fede radicata nel Cristo progetto d'esistenza.

Così ogni essere umano è travagliato da una parte da spinte immanentistiche e dall'altra da spinte verso la trascendenza. Forse, proprio per questo, il dialogo interiore cerca, al di là del relativo, qualcosa e qualcuno sganciato da ogni relatività. Il mondo circostante rivela ogni giorno cose nuove, ma nello stesso tempo avverte l'insaziabilità crescergli dentro fino a renderlo teso verso il divenire. Sotto la spinta di questo meccanismo interiore un fanciullo si rivolge al padre chiedendogli:

- Cosa stanno a fare le stelle in cielo?
- Non lo so — risponde papà.
- E dopo le stelle cosa ci sarà?
- Tante altre stelle... — aggiunge papà.
- E aldilà ancora cosa ci sarà?
- Beh, ci sarà lo spazio!

— E dopo lo spazio?
 — Ancora spazio!
 — E poi?
 — Poi?! Non lo so!
 — E dopo «non lo so» cosa c'è?
 — Non lo so... — risponde il padre sconcertato.
 — E aldilà di ciò che non so, cosa c'è?
 — Basta, adesso! Non so rispondere!
 Così finisce l'interrogatorio del fanciullo e di ogni essere razionale: finisce cioè nella domanda di luce, anzi più luce, più verità, più tutto.



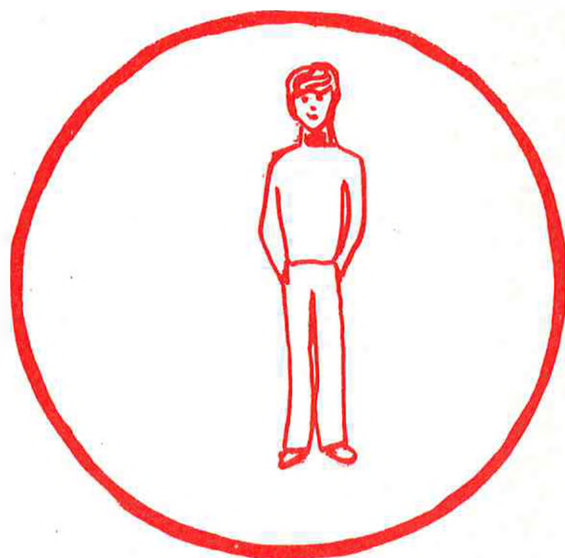
Non c'è domanda che non preveda una risposta adeguata: allora la risposta è l'opposto del relativo che, se anche dal bambino non può essere inquadrato senza suscitare ulteriore sorpresa, balza all'intuizione della sua mente: l'Assoluto.

Gli obiettivi, quindi, si possono fissare in due direzioni:

1) ogni domanda postula l'Assoluto. Perciò è necessario avviare il fanciullo ad un rapporto maieutico a comprendere la partecipazione di tutte le cose all'Assoluto, di cui sono immagine, in ciò che di positivo e di negativo esse rivelano. La conoscenza del relativo non deve escludere la propria persona e la propria esperienza. Il fanciullo va posto nella condizione di saper sondare se stesso



con senso autocritico evitando di spingerlo a considerare il mondo circostante come causa di tutti i mali, soprattutto dei condizionamenti che patisce o crede di dover patire. Coscientizzarlo sul limite e sulle responsabilità che gli appartengono è un dovere morale e culturale di primaria importanza cui l'educatore non può rinunciare per due ragioni:
 — la conoscenza di se stesso è il primo dovere di un essere razionale;



— favorire la conoscenza di quegli ostacoli interiori ed exteriori che si oppongono al libero movimento dello spirito.

2) Dare spazio al dialogo con l'Assoluto attraverso attività culturali (poesia, creatività, osservazione, linguaggi di comunicazione poetica e artistica ecc.) che gli diano la certezza che il presente ordine di cose e di esperienza umana non esauriscono la dimensione spirituale di se stesso e di ogni essere razionale. Tutto tende all'Assoluto e nell'Assoluto tutto si perfeziona. E' sufficiente fargli osservare che l'incontentabilità umana, l'imperfezione, il scegliere sempre l'ottimo in tutto lo accompagneranno sempre fino al termine della vita, poiché la perfezione cui aspira il cuore umano è Dio. «Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che sta nei cieli» (Mt. 5,48). E che «Il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te, o Signore» (S. Agostino).

L'insegnante, quindi, deve essere consapevole che le stimolazioni alla verità e alla conoscenza sono consegnate ad un essere che tende al dialogo con l'Assoluto. In nessun modo ha il diritto, per qualsiasi personale convinzione, di ignorarlo o peggio ancora di combatterlo come fonte di infelicità.



nella cronaca

Provocazioni al totalmente Altro

Offriamo ai lettori due esperienze significative svolte da insegnanti impegnati nella scuola elementare. La prima «Il fanciullo e la scoperta dell'Assoluto», di Giacomo Lazzari insegnante in classe terza Elementare (Pescarolo - Cremona), la seconda «Walter (il suo sguardo)» di Maria Grazia Facin. Queste brevi note di cronaca non pretendono di sviluppare nè, tanto meno, di esaurire un argomento di così vasta portata. Già sappiamo come l'uomo, con le proprie sole forze, non possa giungere alla conoscenza di Dio se Dio

stesso non si rivela, con la delicatezza smisurata del Suo amore, allo spirito in ricerca.

L'assurda pretesa d'una nostra conquista razionale in tal campo sarebbe destinata, pertanto, a rimanere tale qualora non subentrasse da parte nostra l'umile accettazione del travaglio spirituale la cui unica risposta risiede in Colui che cammina col passo dell'uomo, col passo dei discepoli di Emmaus, col passo della mia povertà di creatura non sempre consapevole dei propri limiti e della propria ristrettezza d'orizzonti.

Il farsi piccoli nella dimensione del Vangelo può comportare notevole sforzo da parte nostra; eppure Dio si rivela ai piccoli e a chi, come loro, sa intuire, nell'immediatezza del contatto con le creature, la presenza del mistero e la strada per salire al Creatore.

Nella premessa ai Programmi didattici del '55, tuttora in vigore nella scuola elementare, si dice che il fanciullo è «tutto intuizione, fantasia, sentimento». Simile asserzione, che pecca indubbiamente di idealismo e che può essere, oggi, in parte sconsigliata dal comportamento stesso dei fanciulli già notevolmente condizionati e spesso «robotizzati» dagli schemi del vivere attuale, contiene, tuttavia, una profonda verità e la scuola può ancora operare, in collaborazione con la famiglia e con le altre istituzioni educative, per creare intorno al fanciullo l'ambiente favorevole alla riscoperta della propria dimensione «naturale» di creatura capace di accostare, attraverso il buon uso dei talenti ricevuti in dono, la verità di se stesso in rapporto all'Assoluto.

Lo svolgimento del programma in classe 3.a elementare prevede, fra l'altro, lo studio dell'ambiente dal punto di vista storico, geografico e scientifico.

E quale fonte migliore dell'ambiente naturale può costituire punto di partenza e via per il raggiungimento dell'Autore di tante bellezze?

Usciamo dall'aula e tuffiamoci in un bosco o passeggiamo lungo un filare d'alberi, presso la riva d'un fosso, tra gli smaglianti colori dell'ottobre o in un sereno giorno di marzo, magari con la macchina fotografica o la cinepresa, per cogliere fissare particolari che, nella visione d'insieme, a qualcuno potrebbero sfuggire.

La piccola goccia di rugiada sul filo d'erba o sulla ragnatela, le preziose trame della brina sui rami spogli in una mattinata di gelo, l'esplosione silenziosa della vita in un ciuffo di viole mammele, di azzurre veroniche, di ranuncoli dorati. Invitiamo i ragazzi a saper cogliere la meraviglia di un'alba o d'un tramonto e camminiamo con loro alla scoperta di Dio creatore.

Osserviamo con la lente d'ingrandimento o con il microscopio il miracolo della vita nascosto nell'ovulo tolto dal calice d'un fiore: se noi pure, come i piccoli, sapremo accenderci di stupore e di meraviglia, non potremo che comunicare con i nostri alunni e scambiarci con loro il senso di mistero che aleggia in tutte le cose.

Ecco quanto scrive Carolina dopo aver visto il sole specchiarsi nell'acqua d'un ruscello:

«Mi sono seduta sulla riva di un ruscelletto e, mentre ascoltavo il lieve fruscio dell'acqua, vidi un bagliore tremolante davanti a me.

Allora, senza alzare gli occhi, pensai:

— Che potere ha Dio; Egli ha potuto creare cose inimmaginabili che l'uomo non può nemmeno pensare. Poi, alzati gli occhi, mi stupii e mi incantai a guardare lo stupendo panorama della natura; infine rimasi abbagliata.

Allora capii come mai gli uomini primitivi adoravano il sole come se fosse Dio».

Ecco un disegno di Amanda, accompagnato dall'esposizione di alcuni pensieri:

MONICA



«Un giorno, entrando in casa mia, ho visto il mio ciclamino che aveva tanti piccoli boccioli. Tutte le sere spuntava un fiore.

Allora ho cominciato a pensare a una cosa infinita. Alcuni boccioli piccolissimi crescevano e, appena spuntati, crescevano tanti altri fiori e il ciclamino sembrava diventare sempre più grande, immenso, in una distesa vasta fino all'orizzonte.

Pensai a Dio e dissi dentro di me:

— E' Dio che fa crescere questo ciclamino perché Dio è Papà di tutti.

Il Signore Dio ama soprattutto gli uomini, ma pensa anche alle altre creature perché le ha create Lui». Ed ora un disegno di Monica ed Eros, con una semplice loro impressione personale:

MONICA



Anche l'intelligenza e la capacità di amare, essenza del nostro spirito, costituiscono rivelazione della presenza di Dio.

A tal proposito riporto qualche riflessione nata in seguito a conversazioni sull'argomento.

«Tutti noi siamo una parte di Dio; noi assomigliamo a Dio perché anche Lui ha una mente e un cuore. Dio riesce a manifestarsi in tutte le creature...

Io sento Dio perché riesce a far sorgere il sole e lo fa tramontare, fa splendere le stelle, fa nascere i fiori. Anche noi abbiamo costruito qualcosa e abbiamo inventato cose utili all'uomo, ma non sappiamo creare ciò che ha creato Lui...

Dio è come il mare e noi la goccia d'acqua...» (Andrea).

«Dio è il sole mentre noi siamo solo i riflessi. I riflessi somigliano al sole come noi somigliamo a Dio. Noi possiamo scoprire Dio nella mente e nel cuore perché Lui stesso ce li ha donati...» (Eros).

«... Mi affacciai alla finestra e rimasi incantato alla grandezza del sole. Poco dopo pensai:

— Dio, è Dio che manda la grandezza di questo sole!

Dio è luce e ha creato per amore dell'uomo anche il sole.

Di fronte a tutto questo, mi sentivo piccolo piccolo...» (Gabriele).

«... Alzai gli occhi al cielo e subito un raggio di sole mi colpì gli occhi. Io subito mi misi una mano sulle lenti degli occhiali e pensai alla forza che Dio dà al sole.

Dentro di me sentivo qualche cosa di strano, come se la potenza di Dio mi catturasse.

Abbassando gli occhi, vidi una piccola margherita e mi venne in mente che sarebbe bello se una piccola margherita potesse profumare il mondo di amore...» (Luca).

«... Io sento Dio come una cosa infinita, come il cielo che non finisce mai...» (Amanda).

«Dio non si dimentica di noi, se non siamo noi che ci dimentichiamo di Dio... Se Dio non creava il mondo, non ci sarebbe la bellezza. Dio non ha creato il mondo per niente, ma l'ha creato per l'uomo» (Beatrice).

«... Ecco perché assomigliamo a Dio: noi abbiamo la mente e il cuore. Questi doni che ci ha dato Dio, dobbiamo usarli bene.

Se noi non avessimo la mente e il cuore, saremmo come gli animali che, quando vedono la preda, la uccidono...» (Giuseppe).

«Dio è come un grande mare e noi i fiumi che entriamo in Lui. Dopo, però, l'acqua evapora e forma le nuvole e, quando piove, l'acqua ritorna nei fiumi...» (Gabriele).

«Un giorno, guardando un mazzetto di fiori raccolto dalla mamma, mi domandai:

— Chissà come faranno questi fiori in casa a sopravvivere; si chiudono la sera e si riaprono al mattino e sono solo nell'acqua!

Poco dopo mi dissi:

— Qualcuno deve tenerli in vita, certamente qualcuno più grande di noi uomini!

Dopo pochi minuti mi ribattei felice:

— Dio, solo Lui può mantenere in vita questi stupendi fiori perché la sua mente è immensa!

Allora capii che il Padre poteva tenere nella mente tutti: i piccoli ciuffi d'erba, i fiori, gli alberi e soprattutto gli uomini» (Cristina).

Non mancano, infine, nella vita di scuola le occasioni per interessare col fanciullo un dialogo aperto dal quale traspaiano, nella loro semplicità e spontaneità, i moti dell'animo.

Ecco, per concludere, alcuni episodi narrati dai bambini:

«Un giorno io e Andrea andammo a giocare nell'orto; salimmo su un monticello di legna di tutti i tipi: vi erano rami e grossi pezzi di tronchi.

Decidemmo che quella era la nostra base.

Però mia mamma ci vide; allora dovemmo scendere. Mi rincisava scendere perché quello era l'unico posto in cui si poteva giocare lontano dai gatti che ci infastidivano, e poi era abbastanza alto per vedere la strada e gran parte della campagna.

Dentro di me sentii come una voce che diceva che io stavo sbagliando a rimanere sulla legna. Scesi anche se non volevo e subito dopo sentii in me qualcosa che mi diceva: — Bravo!

Anche se non facevo nulla di brutto, a Dio non piaceva che io disubbidissi...» (Eros).

«Stavo aiutando mio nonno a lavorare nell'orto e insieme discutevamo allegramente...

Ad un tratto, sbadatamente schiacciai una cipolla.

Subito il nonno mi sgridò. Io con il broncio scappai.

Subito provai rimorso, ma capii che il nonno aveva ragione.

Anche se il fatto non era grave, pensai che, continuando così, da grande sarei potuto diventare sempre più sbadato e combinare guai più grossi» (Andrea).

«Mentre giocavo serenamente, mio cugino Cristiano, alzandosi in piedi, esclamò con voce calma:

— Raffaella, posso fare una galleria?

Io risposi: — Sì!

Lui cominciò prima che la mia parola terminasse...

Così io mi arrabbiai e sgridai Cristiano. Ad un tratto ci mettemmo a litigare.

Quando finimmo di litigare, dentro di me sentii

una voce che mi diceva: — Perché hai litigato?

Io corsi da Cristiano e feci la pace» (Raffaella).

«L'altro giorno è venuto a casa mia Gabriele a giocare.

Dopo alcuni istanti di gioco, incominciammo una lite.

Io dissi ad un tratto a Gabriele: — Va bene, hai ragione tu.

Alla fine del gioco facemmo la pace.

Il mio volto e quello dell'amico erano sorridenti.

Pensai a Dio che fa ritornare la gioia quando

facciamo la pace fra noi» (Giovanni).

«Un giorno, quando siamo andati giù in palestra, abbiamo giocato a bandiera. Abbiamo vinto una volta noi e dopo gli altri.

Io ero contenta e mi sentivo dentro una voce che diceva:

— Brava, bisogna fare contenti anche gli altri.

Dio non vuole che noi siamo cattivi con gli amici» (Beatrice).

«Un giorno avevo litigato con mio cugino, però la lite la vinse lui; allora io, con un grosso mattone di rabbia nella mia anima, dissi fra me:

— Maledetto Riccardo, non volevo proprio che tu vincessi!

Poi, più arrabbiata che mai, lo volevo quasi sbranare.

Infine, nella mia anima sentii un tormento che mi colpiva.

Allora mi chiesi:

— Vorrei proprio sapere chi è questa voce che mi rimprovera.

Poi pensai al buon Padre che è nei cieli e sussurrai:

— Forse è Dio che mi dice queste parole buone.

Mi sedetti pensieroso sul divano e, dopo un istante, dissi a Riccardo:

— Scusa, facciamo la pace, non sono proprio riuscita a trattenere la rabbia.

Anche Riccardo ammise il suo sbaglio e così tornammo nuovamente amici.

Poi non chiesi perdono soltanto a mio cugino, ma anche a Dio perché in quel momento capii che l'avevo fatto soffrire» (Carolina).

Walter (il suo sguardo)

Terso
il suo sguardo
illumina
la fragile
carne bambina.
E mi penetra
l'anima
con l'azzurrità
mattutina
della sua misteriosa
innocenza.
Chiaro cielo
mi spinge
alle soglie dell'Arcano!

I bambini di prima elementare fanno sempre tenerezza: il volto, le forme del corpo, i movimenti e le espressioni, il tono della voce... tutto esprime la grazia, lo slancio, la precarietà, l'esuberanza e l'imprevedibilità dell'infanzia.

Ogni volta che m'imbatto in una prima classe vengo fortemente impressionata e commossa da ogni bambino che realizza in sé, in modo unico e nuovo, l'antica originalità dell'infanzia, fatta di simpatia di esistere e di comunicare.

Valter esprimeva tutto questo fin dal suo aspetto esteriore; voglio dire che prima ancora di parlare o di agire egli si faceva capire dal suo fisico, tanto che veniva spontaneo guardarlo con simpatia e poi cercarlo meglio «dentro».

Piccolo di statura, più basso della media, carnoso e paffuto, aveva una pelle chiara che nel volto assumeva una trasparenza molto bella.

I capelli lisci e folti erano di un biondo splendente e incorniciavano un ovale da putto del Rinascimento... Naso piccolo, labbra carnose sempre pronte al sorriso e perciò anche a scoprire dei denti bianchissimi e minuti...

Tutta l'espressione del volto era bambina, tenera, anche quando s'incupiva o assumeva timbri ridicolmente autoritari. La voce stessa era in armonia con le fattezze e gli atteggiamenti, pur essendo squillante e bene impostata: un difetto di pronuncia che gli faceva «saltare» tutte le «s» e le «z» sostituendole con la «f» rendeva il suo modo di parlare ancora più commovente, dolce.

Ma ciò che colpiva di più in Valter, rendendolo particolarmente attraente, era lo sguardo: stupito, luminoso, innocente. Due occhi grandi ombreggiati da lunghe ciglia, ma non per questo meno chiari e lucenti. Due occhi dove il cielo pareva palpitare e vivere e dove la vita di Valter, il suo mondo, le sue stranezze, il suo umorismo, le sue paure, i suoi stupori, la sua meravigliosa ingenuità si specchiavano e si offrivano: a me, a tutti come dono ineffabile, divino.

Talvolta a scuola venivo presa dal suo sguardo senza volerlo per qualche secondo uscivo da me, da ciò che dicevo o facevo in classe per immergermi in quel suo cielo a sfiorare l'Arcano... Quell'Arcano dell'infanzia che l'ha resa prediletta parte d'umanità a Cristo, perché più vicina alla mano creatrice di Dio e perciò più pura, più originale, più viva...

Tempo addietro ebbi l'opportunità di ascoltare un discorso tenuto in occasione d'una celebrazione dell'Anno Internazionale del Fanciullo dallo psicologo Leopoldo Rigo e rimasi colpita da una sua frase particolarmente bella. Disse: «Non sono i bambini che hanno bisogno di noi; siamo noi piuttosto ad aver bisogno dei bambini».

Quest'affermazione così vera e umana io la sento farsi vita in me, quando mi riporta alla memoria le emozioni dolci e bellissime di ogni mio incontro con i bambini a suscitarmi fecondità e amore, tolleranza e benevolenza, disponibilità e pazienza, coerenza e dono. E ogni volta che, entrata nel mondo dell'infanzia, mi metto con fatica ad ascoltarlo e accoglierlo, ecco che da educatrice e maestra, riesco a diventare attenta discepola di quel sapere senza nozioni, ma così ricco di fiducia, di speranza e di gioia che è il sapere infinitamente profondo dell'innocenza.

Riuscirò a impararlo e, meglio, a viverlo?

Valter, il suo sguardo, mi ha insegnato. Ogni bambino, se lo penetro con amore, m'insegna.



TEMA BASE

XIX settimana di studio

19-25 Agosto 1980

Castellammare di Stabia (NA)

LA SCUOLA COME COMUNITA' DI VITA

alla luce del progetto
pedagogico-didattico del CEM

PROGRAMMA

19 AGOSTO:

Arrivi e sistemazione presso l'Istituto Salesiano.

20 AGOSTO:

mattino

Relazione: La scuola come comunità educante fra tensioni e ragioni (prof. Luciano Mazzetti).
Dibattito.

pomeriggio

Gruppi di studio.

21 AGOSTO:

mattino

Relazione: Per una ricostruzione dei valori comunitari (prof. Giuseppe Paolo Padovani).
Dibattito.

pomeriggio

Gruppi di studio.

22 AGOSTO:

Gita turistico-culturale.

23 AGOSTO:

mattino

Relazione: La programmazione dell'attività didattica nella prospettiva della comunità mondiale (prof. Franco Tarasconi).
Dibattito.

pomeriggio

Gruppo di studio.

24 AGOSTO:

mattino

Relazione: Interdisciplinarietà di tipo pedagogico-formativo e discipline scolastiche intese nella loro valenza educativa (prof. Carmen Maria Sersale).
Dibattito.

pomeriggio

Tavola rotonda.
Dibattito assembleare e programmazione CEM.
Conclusioni.

25 AGOSTO

Dopo la colazione, partenza per le rispettive sedi.



La sede della XIX Settimana di Studio

CONDIZIONI DI PARTECIPAZIONE

1. Comunicare alla Direzione del C.E.M. la propria adesione alla XIX Settimana di Studio.

2. Spedire L. 10.000 per la quota d'iscrizione e di prenotazione alberghiera, servendosi del bollettino di c.c.p. 13601430 intestato a: CEM-Mondialità, Viale San Martino 6 bis, 43100 Parma.

3. All'arrivo a Castellammare di Stabia, versare la tariffa forfettaria di soggiorno, nella misura di lire 120.000.

La tariffa forfettaria è comprensiva dell'alloggio, del vitto, dei trattenimenti serali, della gita e della retribuzione ai relatori del corso di aggiornamento. Le domande d'iscrizione vanno indirizzate a:

DIREZIONE C.E.M.

Viale S. Martino, 6 bis

43100 PARMA - Tel. (0521) 54.357

COME SI RAGGIUNGE:

- L'Istituto, adiacente alle Nuove Terme Stabiane, è situato in posizione tranquilla, con ampie vedute del Golfo di Napoli.
- Dalla città si raggiunge l'Istituto con le Circolari: destra, sinistra e nera, con fermata a Scanzano.
- Da Napoli si raggiunge Castellammare con le FF. SS. (linea Napoli-Castellammare-Gragnano) e con la Circumvesuviana (linea Napoli-Castellammare-Sorrento).
- Da Castellammare funivia per il monte Faito e linee marittime per Capri e Ischia.
- Tel. 081/8717114.

19-25 Agosto 1980
Castellammare di Stabia (NA)

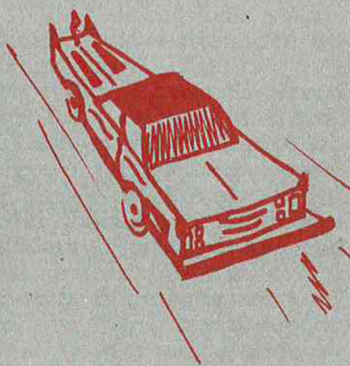
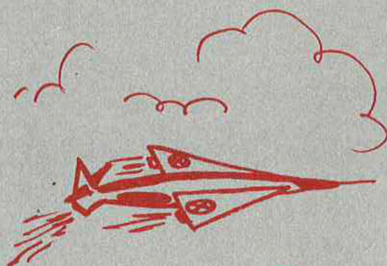
L'insegnamento avviene in un contesto socio-culturale caratterizzato da componenti esistenziali rivolte soprattutto all'uomo come centro di fruizione permanente. Si dice «uomo consumatore», ma più propriamente si dovrebbe dire «uomo-gaudente». La ricerca dell'avere per essere felici incide anche sulla apertura dello spirito verso l'Assoluto. Anzi, la presenza di più «Assoluti» rende difficile l'esistenza dell'uomo come «essere unitario».

Lo scadimento dei valori spirituali in genere e della cultura in particolare, soprattutto quella cultura che fonda l'agibilità intellettuale, razionale e morale della persona umana. L'apprendere non è più di moda. Il conoscere per «essere» è scomparso per lasciare il posto al sapere per «avere».

La preparazione scientifico-professionale non è sufficiente a rispondere a quelle istanze ultime della mente umana cui non può sottrarsi anche nell'universo tecnologicamente più perfetto. Ciò che spetta all'uomo e soltanto a lui, non può essere affidato ad un cervello elettronico da risolvere o da amare.

L'uomo richiama oggi più di ieri il diritto ad avere chiaro lo specifico umano in un mondo che si disumanizza nel tentativo di liberarsi da ogni istanza metafisica. Insegnare oggi vuol dire mettere in discussione ogni concezione umana che cammini in direzione di una lettura economico-sociale della persona, come si si trattasse di una particella meccanica che armonicamente inserita, nel sistema sociale, è chiamata a ricomprendere la propria identità spirituale. L'educazione scolastica offre l'occasione per stimolare il fanciullo verso prospettive intellettuali in cui si evidenzia la dignità pensante della propria personalità. Le proposte operative rivestono particolare importanza nel discorso del fine ultimo dell'esistere. Approfittando di tutte le discipline di apprendimento è possibile scorgere i segni soqerti di questa incessante scalata dell'uomo verso Qualcuno in cui tutti si unificano nella pienezza totale.

Proposte operative

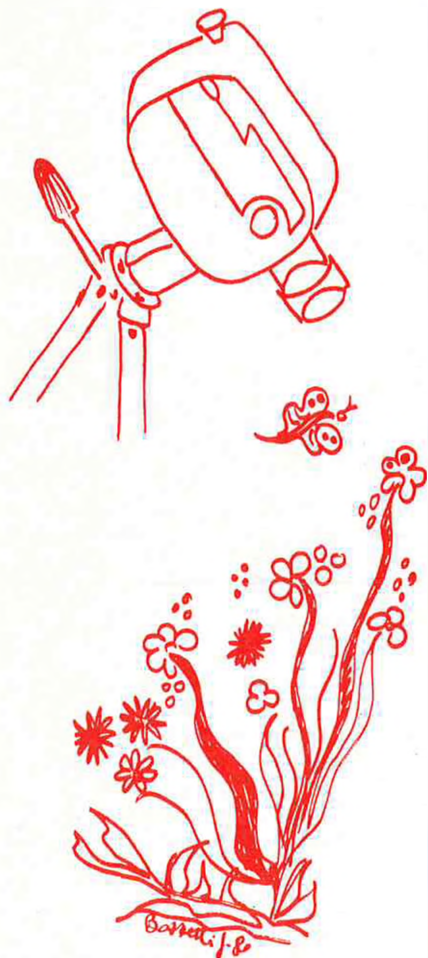


seconda parte

a) esperienze audiovisive

Collegamento con le altre materie d'insegnamento

Non si può ignorare che l'attività del Circolo del Cinema Scolastico si svolge nella scuola. Pertanto, non deve trascurare gli altri interessi scolastici degli alunni, né deve essere ignorato dalle altre discipline scolastiche; ma è necessario che entri in armonia con le medesime. Fare diversamente sarebbe un errore. Il cinema non è mai fine a se stesso, e come tutti gli altri mezzi chiamati in causa per un'educazione audiovisiva, è semplicemente un punto di partenza per i molteplici interessi che l'insegnante può e deve suscitare. Educare attraverso il cinema è una necessità nell'epoca degli audiovisivi. Finora si è parlato degli audiovisivi come «sussidi didattici». Questa è una fase superata per un complesso di situazioni nuove, causate dallo



sviluppo prodigioso delle tecniche d'informazione sociale: cinema, televisione, radio, musica, ecc. Gli audiovisivi devono essere considerati «centro d'interesse» per le altre materie scolastiche. Il film, infatti, richiama concetti scientifici, offre spunti storici, geografici, contribuisce alla educazione morale, religiosa, civile, musicale e artistica.

Vogliamo combattere l'idea che il film nella scuola costituisca una esperienza sui generis. La scuola così integrata riuscirà a rinnovare le sue strutture adeguandole ai reali interessi degli alunni, troppo spesso mortificati da un insegnamento onozionistico ed astratto. Esperienze che dimostrano la validità di questo orientamento sono date dalla qualità degli elaborati, disegni, relazioni pervenute al Centro Sussidi Audiovisivi della Provincia di Cremona. A seguito della proiezione del film «La giornata di Arcobaleno» di Sandro Talamazzini, gli alunni di una scuola Media



cittadina, hanno dimostrato di aver afferrato attraverso il film, concetti prospettici, tonali, che fanno parte essenziale dell'educazione artistica della nuova scuola media.

Altri esperimenti sono stati condotti per lo studio della musica e delle lingue straniere. Questo è possibile quando l'insegnante sa ravvivare con la sua adesione gli spunti culturali, artistici, musicali, morali che il film può offrire.

Spingendosi oltre le discussioni preparate per dopo la proiezione del film, alcuni esperimenti comprendono esercitazioni di immaginazione creativa e visiva.

Attraverso soggetti e sceneggiature i ragazzi impararono ad esprimersi con l'immagine (4). Utili, quindi, quanto raccomandabili sono gli esperimenti di esercitazioni cinematografiche nelle quali i ragazzi stanno dietro la macchina da presa, intenti a realizzare soggetti o documentari da loro studiati sotto la guida dell'insegnante (5).

Siamo convinti che i ragazzi dell'epoca dell'immagine non esauriscano il loro dovere nello stretto ambito di consumatori o di semplici recettori, ma che il dovere di fronte a questo mezzo di comunicazione sociale investe anche quello di autori e attori del medesimo. Bisogna che i ragazzi imparino ad esprimersi mediante le immagini. Il cinema va visto come linguaggio per trasmettere agli altri il proprio mondo interiore, le proprie idee. A tutti, specie ai ragazzi, bisogna aprire la via all'uso del cinema in quanto fa parte ormai dei diritti della persona umana. Per questo la scuola deve preoccuparsi d'insegnare a tutti il linguaggio per immagini come a tutti i cittadini insegna la lingua del proprio paese. La lotta che la scuola ha intrapreso contro l'analfabetismo non può escludere un altro genere di analfabetismo, quello cinematografico.

Gli sviluppi dei mezzi della comunicazione sociale impongono alla scuola nuovi compiti e nuovi doveri a cui non può sottrarsi. Possiamo ritenere di essere alla vigilia di una delle più grandi metamorfosi delle strutture scolastiche, degli schemi e dei metodi d'insegnamento che operano tuttora nella scuola.

(4) Si esamini il resoconto del Circolo del Cinema Scolastico della Scuola media Marco Gerolamo Vida (Cremona) dal titolo «Educazione al cinema nella Scuola Media» a cura di Don Angelo Conca.

(5) Gli alunni della Scuola Media M. G. Vida hanno realizzato un documentario sulla industria del torrione, dal titolo «La favola del torrione», sotto la guida del regista S. Talamazzini e del prof. Don Angelo Conca.

1) Cineforum

Proposta di un film

Film: «Fratello sole sorella luna»

Regia: Franco Zeffirelli

Soggetto: Francesco è un giovane allegro e scanzonato. Scoppiata la guerra tra Perugia e Assisi vi partecipa, quasi come a un nuovo, eccitante gioco; ne ritorna, invece, ferito nel corpo e nello spirito. Dopo una lunga meditazione, mosso d'amore per i poveri e gli umili, rinuncia ai beni materiali, e si ritira in una chiesetta in rovina, dedicata a San Damiano. Ad uno ad uno, lo raggiungono i suoi vecchi amici, ai quali si aggiunge la quattordicenne Chiara. Giudicati matti dai cittadini benestanti, Francesco e gli altri hanno contro anche i poteri costituiti. Deciso a far valere le proprie evangeliche ragioni, e a chiedere consiglio al Papa, Francesco si reca a Roma, dove Innocenzo III, dopo averlo ascoltato, in segno di approvazione della sua opera si prosterne ai suoi piedi.



2) Teleforum

Quando la televisione diventa telefissione cresce nella psicologia del fanciullo il pericolo dell'amoralità globale, in quanto, sviluppando e fissando le emozioni in rapporto alle tendenze personali più forti, sotto la motivazione del piacevole, si elimina quasi totalmente la capacità di discernere (conoscere-giudicare-agire) ciò che costruisce la propria personalità da ciò che ne impedisce, invece, lo sviluppo, ma può rappresentare una seminazione di germi negativi in grado di deformare qualunque la «sana ragione, il retto giudizio, la correttezza della coscienza». **Pericolosi sono per il fanciullo lo stile, il taglio, l'angolazione, la terminologia impiegata nella narrazione a causa del potere altamente emotivo e impressionabile che essi hanno sulla sua sprovveduta sensibilità infantile facilmente disponibile a confondere il reale con l'irreale, l'immaginario col concreto, il possibile con l'impossibile morale. In certi casi, neanche i contenuti hanno tale forza persuasiva sul suo animo.**

Il fenomeno audiovisivo fissa «uno spazio immaginario» in cui l'io del fanciullo si muove senza impedimenti morali, senza disciplina, senza norme; anzi, proteso a sperimentare situazioni che gli sono impossibili nel «quotidiano» o comunque non ripetibili allo stesso modo. Si verifica spesso, quindi, la spaccatura fra «il dover essere» e «il poter essere», fra una «esperienza guidata» e «un vivimento a ruota libera» per cui il risveglio alla realtà è accompagnato dal senso di noia, dalla monotonia, dalla lotta morale, dall'impegno personale.



La conseguenza più ovvia, verificabile d'altra parte nell'esame comportamentale del fanciullo alle soglie della pre-adolescenza, è la corsa all'istintualità come spinta motivazionale sufficiente a giustificare il proprio agire. Si passa dalla disgregazione e dalla destabilizzazione dei principi razionali del vivere alla filosofia dell'istinto immediato, alla filosofia spontaneistica in cui l'affermazione di sé è caratteristica necessaria dello spontaneismo.

E' razionale ciò che è spontaneo. Razionalità e spontaneità si sovrappongono in un'unica forza decisionale personificante. E' necessario che l'insegnante scopra nel teleforum uno dei mezzi di animazione critica per far ricomprendere all'alunno i principi universali della razionalità da cui dipende il farsi dell'autenticità e dell'identità del proprio essere pensante contro la concezione dell'io libertario.

E' in onda tutte le sere sulla Rete 2 il telefilm a puntate: «La conquista dell'West». Conosciamo la simpatia dei ragazzi per questo genere avventuroso da discutere insieme seguendo queste possibili tracce:



Analisi critica

- Quanti sono i fili narrativi?
- A quale epoca storica si riferisce?
- Quali contenuti umani e sociali sono accettabili?
- C'è un'unità narrativa e contenutistica?
- Quali personaggi trovi costruiti con senso realistico?
- Chi è o quali sono i veri protagonisti della vicenda?
- Quale messaggio globale puoi indicare?

(Spedire gli elaborati o i disegni riguardanti il telefilm:

«La conquista del West» a:
«Concorso CEM-Mondialità - Ragazzi 1980».



3) Fotografiamo l'ambiente

L'uomo ha saputo scegliere i luoghi del proprio insediamento con rara intelligenza strategica per difendersi dai pericoli e dalle calamità naturali, dai pericoli e dalle invasioni dei nemici, ma anche con gusto paesaggistico ovviamente garantito dalla flora e dalla fauna dell'ambiente geografico.

Ne sono una prova le sedi scelte per costruire le città lungo la costa, lungo i fiumi, sui pendii dei monti, delle colline, nelle vaste e spaziose pianure. Ancora oggi sono la molla principale del turismo ed anche il centro sociale dell'incontro fra i popoli, le culture, le civiltà, e perché no, «il luogo politico» del futuro.

La conoscenza del proprio ambiente geografico fa parte del diritto di ogni fanciullo al dialogo ecologico, alla promozione dell'ambiente per l'uomo, a misura d'uomo, perché tutto dev'essere al

servizio dell'uomo. Sacro e intangibile deve rimanere il rapporto uomo-natura da cui scaturisce un reciproco influsso di apprendimento. La natura è «madre e maestra» provvidenzialmente offerta dal Creatore come scuola di vita sana e prudente. «Osservate gli uccelli del cielo... i gigli del campo...»; afferma Cristo nel Vangelo. Invitiamo ad impressionare sulla pellicola fotografica:

- 1) il luogo in cui sorge la propria città, il proprio quartiere, il paese, il rione o il punto più caratteristico;
- 2) scattare fotografie che descrivono il paesaggio circostante per cui il proprio ambiente è divenuto meta del turismo, o centro di interesse storico-geografico, storico-culturale, storico-artistico.



(Inviare il materiale riguardante la proposta: «Fotografiamo l'ambiente» a: Concorso «CEM-Mondialità Ragazzi 1980»

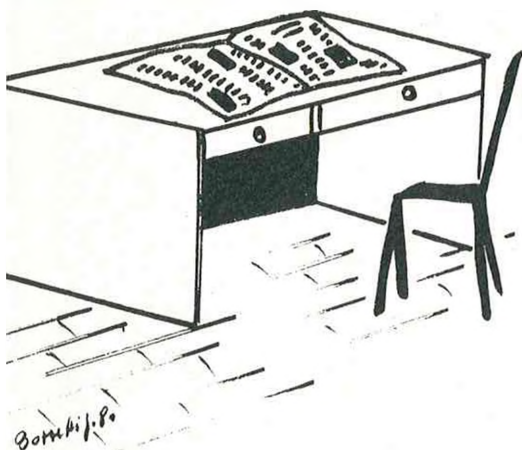
- b) Esperienze letterarie
1) Leggiamo e componiamo insieme

b) esperienze letterarie

1) Leggiamo e componiamo insieme

E' in atto la discussione sulla opportunità della lettura del giornale in classe. L'utilità didattica e formativa della lettura del giornale in classe non è una novità. La novità è l'iniziativa di farlo leggere per «decreto legge»! Ma chi sceglie il giornale da portare in classe? A quale docente viene affidata la guida per la lettura di questi sussidi? Come si garantisce il pluralismo della informazione necessario a generare le attitudini al confronto e al dialogo? Questi sono interrogativi che riguardano l'approfondimento del tema in vista della iniziativa legislativa per farne una cosa seria. Le letture scolastiche non servono

più? Non bastano?
Non basta leggere, ma occorre saper leggere, almeno se si vuol dare al ragazzo la coscienza di appartenere al mondo dei lettori «del presente» e non del passato. **Un primo motivo potrebbe essere questo: una volta la scuola era l'unico centro di informazione e l'unica depositaria della cultura. Oggi, questo, grazie, alla forte espansione di altri mezzi di informazione, non accade più. Il giornale per l'appunto è**



diventato una grande fonte informativa non solo, ma anche di critica e di commento alle notizie stesse. La lettura del giornale in classe è fondamentale perché complementare ai programmi della scuola. Infatti il giornale, affrontando problematiche come la droga, il cinema, ecc.; e commentando fatti come l'equo canone, le mostre di pittura, la



Biennale delle arti, ecc., supplisce alle carenze della scuola. Inoltre in questo modo si supererebbe il divario tra scuola e vita reale, tra scuola e società, tra scuola e formazione sociale e civile dello alunno, il quale domani deve prender parte alla storia del proprio tempo con sufficiente informazione. Come deve essere svolta? C'è chi sostiene che la pagina culturale sia molto più importante del resto del giornale, invece pensiamo che tutte le sue parti possono essere fattivamente stimolanti.

Il giornale non come «sussidio didattico», ma come «centro di interesse» varlo e stimolante sulla realtà concreta affinché il ragazzo sia educato ai contenuti vivi del vivere e non formato sul nozionismo.

a) racconto

Il formichiere addomesticato

— Oplà eccomi qua! Sapete chi sono?
— No!
— Guardatemi bene ho la testa lunghissima a forma di cilindro e una lingua che non finisce mai. Lo taccio sempre, ma so mettere nei guai gli abitanti dei formicai.
— Il formichiere!!!
— Bravi! Avete indovinato! So quel che pensate. Voi credete che io sia il nemico delle formiche. No! Non più...
— Come mai?
— Un giorno ero affamato. Cercai a lungo un formicaio...
— Lo trovasti?
— Sì.
— E allora?
— E allora le formiche preparano un piatto di noccioline e tanti chicchi di grano raccolti nelle spighe durante l'estate.
— Caspita che piatto!
— Con la mia lingua lunga e viscida portai in bocca il cibo e provai un gusto delizioso mai sentito. Le formiche fecero passare la voce a tutti i formicai della zona e così in poco tempo mi abituai al cibo delle formiche che divennero poi tutte mie amiche.
— Allora non sei più il formichiese?
— Sì, lo sono ancora ma addomesticato.
Le formiche hanno rinunciato alla avarizia. Io ho imparato che per vivere occorre la condivisione e non la soppressione. L'amicizia insegna che al mondo c'è posto per tutti e che per vivere insieme non servono le guerre e i lutti.

b) Lavoro d'insieme

Proponiamo di tradurre in immagini il seguente racconto:
«L'espansione della grande città ha distrutto i cascinali circostanti». Al loro posto e nel verde dei campi son sorte zone residenziali e un labirinto di strade e superstrade su cui il traffico scorre in un andirivieni incessante. E' rimasto un sacello in onore a Cristo crocifisso, eretto dalla pietà popolare dei contadini del luogo a simbolo della loro fatica. Non è stato dimenticato. Infatti una anziana signora vi porta una volta alla settimana fiori freschi. E lo fa con fatica e con rischio perché deve fiancheggiare le turbolenze delle strade per poterlo raggiungere.

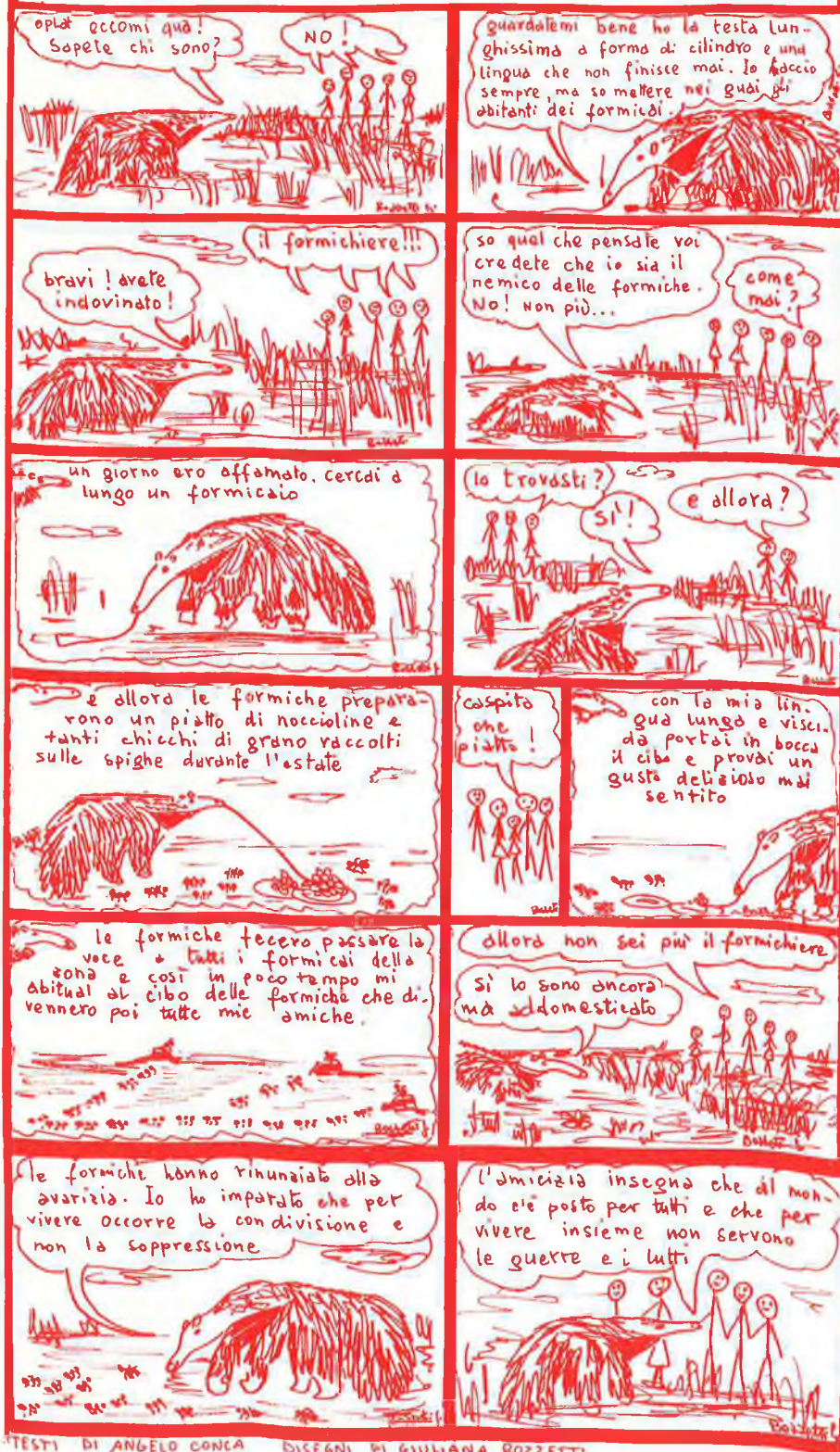
— Perché tanta devozione a questo vecchio sacello ora, tra l'altro pericoloso dato il traffico? — le chiede.

— Perché io assista la fatica di coloro che passano su queste strade come un tempo assisteva la fatica dei contadini — risponde.
(A questo punto invitare gli alunni a formulare la conclusione o il messaggio del racconto).



Inviare il materiale delle composizioni a:
Concorso «CEM-Mondialità - Ragazzi 1980»

IL FORMICHIERE ADDOMESTICATO



Nihil sine voce. Nel cuore di ogni realtà dorme una musica. Ogni realtà è immagine partecipata dell'Assoluto. Egli si riversa nelle creature attraverso i propri attributi e le elegge a «segni del divino». Si tratta della



comunicazione indiretta di Dio con l'uomo nel segreto «in abscondito», il cui raggio però colpisce l'anima, immagine dell'Assoluto facendola vibrare, in certe ore e in certe situazioni, di luce riflessa, ma abbagliante, invitante, elevante, attraente, provocante, stimolante nel cammino di ricerca verso il principio e il fine di tutta la realtà. La luce invoca la luce, la verità, parziale tende alla verità totale, il finito essere del cosmo cerca l'infinito creatore dell'universo; l'ultimo filo di esistenza rappresentato dallo stelo d'erba si alza verso l'alto nell'immenso azzurro del cielo. Non visto e non valutato, poco importa, accende di poesia il cuore di un fanciullo che cogliendolo si domanda: — Che ci sta a fare questo stelo d'erba? A chi serve? Chi l'ha creato? E, nonostante la cecità umana, ogni anno, a primavera, mille creature ritornano alla luce perché qualcuno le veda. La bontà delle stagioni è proprio questa: ritornare, ritornare sempre perché io possa vedere quest'anno ciò che non ho visto l'anno scorso, l'altro anno ancora. La grazia della poesia del mistero creato vuol impedire che prima di morire io non abbia conosciuto colui che un giorno incontrerò faccia a faccia, e che ora si fa conoscere nello specchio delle cose

e delle realtà che mi circondano e dell'anima che possiedo.

I segni della bellezza mi generano il sentimento del bello; i segni della donazione che colgo sovrabbondanti nella distesa dei campi, dei monti, del mare, del cielo, dei fratelli e sorelle che vivono con me in questo continente maestosamente grande terribilmente misero mi fanno nascere sentimenti diversi: amore, donazione, odio, invidia, gelosia, egoismo, ira, dolcezza, bontà. Una gamma di stimolazioni che se lette nel senso giusto mi portano in modo positivo o in modo negativo, attraverso la luce o le tenebre, attraverso il bene o il male, attraverso la verità e l'errore, attraverso la sete di felicità o la marea della infelicità, del dolore, della sofferenza, delle evidenze dei misteri alla sorgente «che muove il sole e l'altre stelle» (Dante).

Tutto questo ogni uomo vive, soffre, sente anche se in modi diversi. Ma comune è la strada stretta che porta alla salvezza. Occorre che la didattica dell'insegnante sappia scendere verso questa profonda animazione interiore del fanciullo per portarla alla comunicazione, alla affermazione, alla coscienza, allo spirito oppresso dalla massificazione delle cose imposte come consumo nella greppia degli istinti dalla società dei consumi.

Davanti ad un fiore
non c'è gran che:
alcuni petali colorati
teneri
soffici
fragili
spogli
alle intemperie
esposti.
Sembrano sprecati.
Forse per questo
suscita tenerezza.
Eppure mi fa affermare:
che bello!
Perché in lui Dio
si è fatto
bellezza!



Inviare le poesie o gli elaborati poetici a:
Concorso «CEM-Mondialità - Ragazzi 1980»

3) Racconto

Il millepiedi

(Racconto a puntate)

9. Il bossolo di mitragliatrice

Carletto mi fece vedere il bossolo di mitragliatrice entro il quale ora stava un piccolo fiore di plastica.

— Questo fiore non è bello.

— Hai ragione. Ti assicuro, però, che non l'ho messo io in questo bossolo. Forse sarà stata la mamma. Di solito ci mette una rosa in memoria del nonno.

— Perché, questo bossolo fa parte della storia di tuo nonno?

— Proprio così. Non solo il bossolo, anche quella pallottola. Mi presentò sotto gli occhi una pallottola di quell'epoca.

La presi in mano con tanta curiosità.

— La pallottola stava qui dentro — mi disse Carletto facendomi vedere in quale modo.

— Caspita! Se ti viene in corpo un pezzo così di piombo, sei spacciato! — esclamai.

— Proprio questo stava per capitare al nonno.

— Raccontami, ora diventa interessante.

— Il nonno era nel corpo dei bersaglieri. A lui e ad altri amici spettava il compito di portare da valle in trincea il rancio ai soldati. In una di queste scalate gli accadde un fatto che poteva essergli mortale. Una raffica improvvisa di mitragliatrice lo investì. Il mulo sul quale stava il rancio fu ucciso di colpo. Al nonno, invece, una pallottola si conficcò nel panciotto senza ferirlo. Ecco: questa! E sai perché?

— Perché — gli chiesi con curiosità?

— Perché nel taschino del panciotto aveva una grossa medaglia d'argento regalatagli dal prete della parrocchia prima di partire per il fronte. Lo spessore della medaglia impedì alla pallottola di conficcarsi nel ventre. Mio nonno, che non era ateo, si inginocchiò sul posto rendendo grazie a Dio e alla Madonna per averlo salvato dalla morte certa.

Mentre stava per alzarsi raccolse la pallottola e un bossolo a ricordo del pericoloso incidente. Eccoli qui.

— Davvero? — esclamai stupito.

— Di questo puoi esserne certo.

Il nonno non raccontava storie quando ci narrava gli episodi accaduti sul Carso.

— E, finita la guerra, li ha portati a casa?

— Come vedi, sì.

— Perché quando tuo nonno morì

non glieli hai messi nella bara?

In fondo erano suoi.

— Il nonno me li diede come ricordo; e i ricordi non si devono seppellire, non ti pare?

— Beh, mi hai messo addosso una tristezza!

— Non tutti gli avvenimenti degli uomini sono piacevoli: ci sono anche quelli dolorosi ma, se amiamo un pochino questa umanità straordinaria e sanguinaria, bisogna aprire la mente alla conoscenza del suo mistero di vita e di morte. Tenni fra le mani il bossolo e la pallottola immaginando lo spavento del nonno di Carletto. Poi, glieli restituii con un gesto tra il religioso e il sacro.

10. Pinocchio in triciclo

Allungando la mano, quasi a voler dimenticare la pesantezza che mi era entrata nell'animo, mi capitò fra le dita un insolito oggetto. L'afferrai e lo estrassi dalla solita scatola.

Con sorpresa vidi Pinocchio in una strada edizione. Non avevo mai visto Pinocchio in triciclo. Il simpatico burattino di legno spalancò il cuore a tutti e due.

— Ti piace quel Pinocchio? — mi disse Carletto.

— Pinocchio mi è sempre piaciuto, ma in questa veste così strana, da ciclista in erba, direi, è semplicemente fantastico. Dimmi la verità: questo non è di tuo nonno?!

— No! Questo è mio. Non so dirti quanti anni abbia. E' stato uno dei primi giocattoli di cui conservo ancora chiara memoria. Sai, un Pinocchio come questo non si dimentica tanto facilmente.

A quell'epoca, ossia quando ero piccolo io, si usava la bicicletta a tre ruote, sicché anche un bambino poteva adoperrala. I giocattoli, spesso, come anche questo Pinocchio, erano muniti di triciclo.

— Ma se tu l'hai conservato ci sarà una ragione.

— Sì, c'è una ragione: hai colpito nel segno. Se una cosa non mi dice niente, non la conservo fra le mie memorie.

— Però, sei ingiusto!

— Sarà! Ma questo Pinocchio in triciclo mi riporta alla notte di santa Lucia. Una delle notti più desiderate dai bambini e dai grandi. Non so se sia così anche per te.

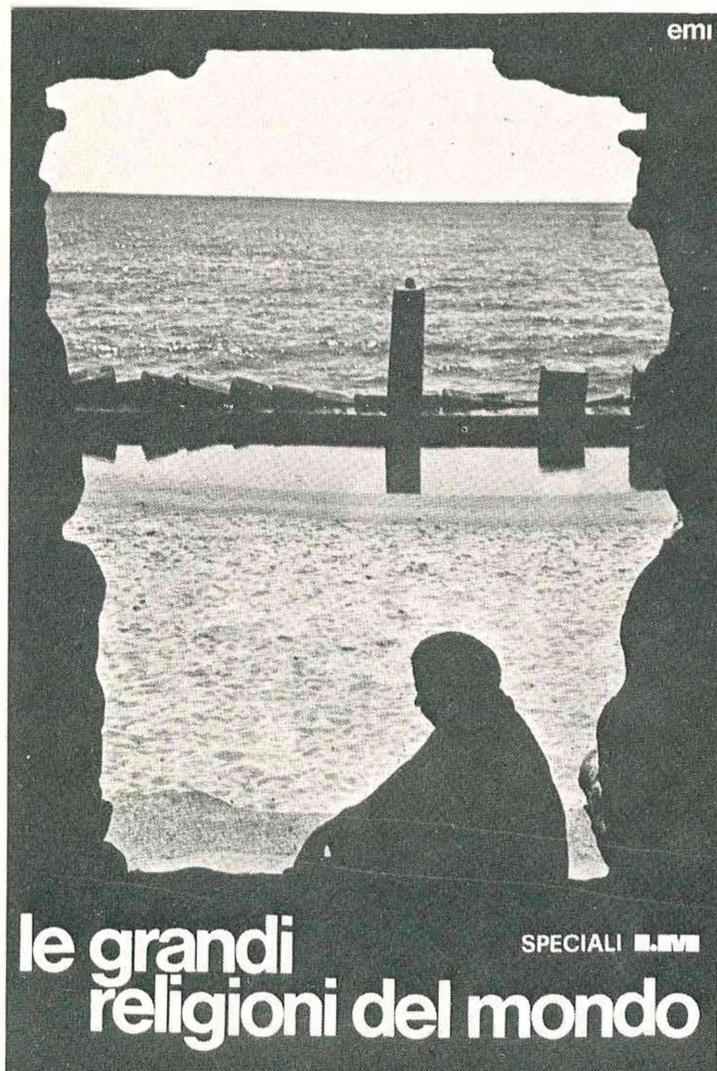
— Sì, è così anche per me.

— Beh! Era la nonna a collocare i regali, e non troppi per la verità, sopra il comodino. Appena voltava l'occhio, io ero già scoglio. E per tutta la notte mi divertivo a far correre Pinocchio sul cuscino.

Avevo anche una piccola automobile di latta, così fragile che a toccarla si contorceva come fosse di gomma. Poi si andava a scuola con i propri giocattoli.

Novità EMI

PER ALUNNI E INSEGNANTI DELLA SCUOLA DELL'OBBLIGO E DELLA SCUOLA MEDIA SUPERIORE



CONTENUTI

Oggi si parla molto di dialogo interculturale, di comunicazione tra i popoli per un nuovo cammino della civiltà. Questo è anche l'orizzonte di una scuola aperta e aggiornata. Il dialogo si impone anche a livello religioso, perché la religione è parte fondamentale dell'esperienza storica dell'uomo. Dalla preistoria ad oggi la ricerca religiosa — che si concluda in modo positivo o negativo — non ha mai cessato di tormentare la mente e il cuore degli uomini. E tale ricerca si è concretizzata in immensi patrimoni di dottrine, di sapienze, di riti, di testimonianze, di imperativi morali... Conoscere tutto questo non è rinunciare alle proprie convinzioni, ma approfondirle nel confronto aperto e sincero con le convinzioni di milioni di uomini di ogni tempo e paese.

DESTINATARI

In questa linea si pongono i 10 fascicoli di questa raccolta, diretti in modo particolare agli insegnanti e agli alunni della scuola dell'obbligo e della scuola media superiore, ma adatti anche alla catechesi e ad ogni attività di ricerca in campo educativo.

VESTE GRAFICA E UTILIZZAZIONE

Il pubblico degli alunni è tenuto presente nel linguaggio semplice dei fascicoli e nella veste grafica, ricca di immagini a due o a quattro colori, vivace nella divisione del discorso in modo da non cadere mai nel pesante e nel monotono. I fascicoli possono benissimo essere utilizzati nella ricerca interdisciplinare: per questo sono indispensabili nelle biblioteche di classe.

Elenco dei 10 fascicoli:

Dio era là (la religione nella preistoria)

Il mondo religioso del popolo cinese

Shintoismo

Induismo

Buddhismo

Le religioni arcaiche

Ebraismo

L'annuncio cristiano

Islamismo

Dialogo tra le religioni

I fascicoli sono stati curati, anche in questa 3ª edizione, dalla redazione di I. M. (Italia Missionaria), rivista missionaria per adolescenti e giovani - Via Mosè Bianchi 94, 20149 Milano.

I dieci fascicoli racchiusi in custodia costano L. 4.000 e possono essere richiesti presso:

**EMI - Via Arcoveggio 80/7, 40129
Bologna**

**CEM - Viale S. Martino 6bs, 43100
Parma.**

Quella mattina un mio compagno, figlio di povera gente, gente più povera di me, non aveva nulla sul proprio banco. L'insegnante disse: — Non c'è nessuno di voi che vuol cedere qualche giocattolo al nostro amico?

— Io — dissi. E feci scegliere al mio amico. Mi lasciò l'automobile. Ne rimasi addolorato. I miei amici mi picchiarono le mani, ma a me scendevano le lacrime dagli occhi.

Qualche giorno dopo quell'amico mi riportò Pinocchio, perché la sua mamma non voleva privare un altro bambino di un giocattolo tanto simpatico. Così riebbi il mio Pinocchio in triciclo. Da allora l'ho sempre tenuto con me.

— Però, hai corso un bel rischio. — Quale?

— Di perderlo per sempre! — gli dissi ridendo.

— Ma avevo compiuto un atto di generosità. In fondo non so perché l'ho fatto. Ma quel mio compagno mi faceva pena. Io vorrei accontentare tutti; se fosse possibile farei felici tutti gli uomini. Se avessi il dono di fare miracoli, toglierei dalla faccia della terra tutta la povertà, tutta la miseria, tutta la fame, tutte le ingiustizie, tutte le sofferenze. Cosa non farei per leggere la gioia di vivere negli occhi delle persone che incontro per strada!

Carletto scoppiava dentro come un vulcano.

— E quale miracolo faresti per te? — gli chiesi.

— Io mi accontenterei di vedere gli altri felici. Purtroppo questo rimarrà sempre un sogno!

11. Il collare

Nel guardare gli occhi di Carletto si leggeva la gioia di raccontare la propria ricchezza interiore e la propria sensibilità umana.

Questa stanza rappresentava una scuola di umanità anche per me, che non avevo mai fatto caso all'uomo e alle cose di cui si circonda con questa ottica. Son sempre stato dell'avviso che una persona si circonda di oggetti per varie motivazioni: ci sono le ragioni pratiche, ci sono ragioni di utilità, ci sono anche motivi di vanità, cioè far vedere agli altri. Non supponevo che ci potessero essere anche altri intendimenti, ad esempio, quelli di trattare le cose antiche come documenti di storia umana e come pagine di vita vissuta.

Estrassi dalla scatola, mentre pensavo a queste cose, un collare.

— E' del tuo cane? — gli chiesi. Carletto, che stava facendo girare le ruote del triciclo di Pinocchio con la poesia dell'infanzia negli

occhi, alzò lo sguardo e disse:

— Sì, sì. E' il collare del nostro carissimo Lessy. Questa volta è stato mio padre a volerlo conservare come ricordo. Lo capisco! Era molto affezionato a quel cane. Ma ebbe una brutta fine.

— Morì o fu ucciso?

— Fu ucciso, purtroppo! — mi rispose Carletto.

— Sapete chi è stato?

— Altro che! Ma cosa vuoi fare? un processo? Farti pagare i danni? o la tassa del cane?

— No! Il cane è sempre un bene e perciò, uccidendolo, ti hanno recato un danno; non ti pare?

— Chi l'ha ucciso non l'ha fatto apposta. E' stata una disgrazia.

— Ha attraversato la strada mentre sopraggiungeva un'automobile? — chiesi a Carletto.

— Non è stato proprio così, ma quasi. Mio padre non si staccava mai da Lessy. Il cane, poi, lo seguiva dovunque. Quel giorno mio padre si trovava nei campi a lato della strada principale. Se non vado errato, stava tagliando o potando gli alberi perché davano fastidio ai fili della luce ad alta tensione. Il cane gironzolava sul ciglio della strada. Ad un certo punto, il contadino che aiutava papà, chissà per quale ragione, prese una zolla di terra e la tirò a Lessy, il quale, mezzo spaventato da quel gesto insolito di violenza, si spostò di scatto sulla corsia, mentre sopraggiungeva un'automobile che l'investì in pieno.

Per il colpo ricevuto al cuore, il cane rimase stecchito ai bordi della strada. L'automobilista si fermò, anche perché il cane, urtando la macchina, aveva provocato un'ammaccatura alla portiera. Si mostrò molto dispiaciuto, ma volle essere risarcito dei danni. Oltre a non avere più il cane, mio papà dovette sborsare, suo malgrado, trentamila lire per danni all'automobile.

Il contadino su tanto sorpreso dell'incidente che si mise a piangere. Papà dovette tenere il proprio dolore tutto per sé. Anzi, fu lui a sdrammatizzare l'accaduto. In realtà papà fu molto dispiaciuto di perdere così Lerry, il cane più caso e affettuoso — diceva lui — che abbia avuto.

— Poteva farsi pagare dal contadino!

— Papà non fa queste cose. E' troppo buono. E poi il fatto avvenne in modo così impreveduto e senza cattiveria che non si poteva far altro che accettare la sorte. Io di Lessy ricordo le capriole nell'aia. Era un mattacchione.

— Insomma, finì molto male, perché tuo padre rimase senza cane.

— Sì. In compenso, però la sua bontà e la sua comprensione furono

di esempio e di lezione anche al contadino, che, da quel momento, non osò più molestare gli animali.

12. Il bocciofilo

La scatola non era ancora vuota. Vidi, infatti, una boccia grossa grossa. La presi in mano e, mostrandola a Carletto, esclamai:

— Attento, io faccio centro!

— Che, sei matto! — rispose

Carletto.

— Nella tua famiglia c'è stato un giocatore di bocce?

— Sì, il nonno.

— Ma tuo nonno era grande?! — gli replicai con un po' d'ironia.

— Il nonno era un grand'uomo.

Questa boccia gli fu regalata dagli amici della società bocciofila del paese. Qui, tu sai che agli uomini piace giocare a bocce. Qualche anno fa il nostro sodalizio vinse la coppa regionale. Ai tempi del nonno si facevano gare tra paese e paese. E, a quanto si dice, mio nonno era un vero campione.

— A te piace? — gli chiesi.

— Insomma!? Non sono di polso fermo, e poi mi manca la concentrazione. Quando mi vedo guardato, non riesco a mantenere i nervi a posto. E questo, per un giocatore di bocce, è un grave difetto.

Ma la storia del nonno è un'altra. Le bocce per lui erano un modo come un altro per far contenti gli altri. Diceva che la fatica maggiore era quella di dover scegliere i compagni di gioco.

— Perché? — gli domandai con una certa curiosità.

— Ma perché tutti volevano gareggiare con lui e non contro di lui. Difficilmente era battibile.

Qualche volta perdeva per far contenti gli avversari; ma normalmente vinceva. E, allora, i meno bravi si accasavano col più forte. Il nonno, pur di farli giocare senza sconfitte, poiché ogni sconfitta importava la perdita di una bottiglia di buon vino nostrano, e a quei tempi i soldi erano scarsi, accettava quasi sempre i giocatori più scadenti. Alla fine della serata aveva compiuto un'opera buona, no?

— Simpatico, tu nonno.

— Simpatico sì. T'immagini che i suoi amici venivano a prelevare a casa quando tardava più del solito! Aveva anche un carattere bonario, ma era ricco di umanità. Si disfaceva per gli altri. Ti potrà sembrare esagerato questa affermazione, ma ricordo che ai suoi funerali c'era tutto il paese.

— E tu, per ricordo, conservi la sua boccia.

— Certo. Per me non è solo una boccia, ma il volto di un uomo che voleva bene ai propri simili. Si può far del bene anche con una boccia in mano. →

Nel dire questo Carletto mi tolse di mano la boccia e la accarezzava come se volesse toccare la giovialità del nonno e della vecchia umanità del paese che ora giace al cimitero nel grande silenzio dell'attesa.

— La tua stanza è come un museo — gli dissi.

— Sarà. Ma anche i musei servono, no? E poi che bisogno c'è di disfarsi del passato buono e costruttivo quando nel mondo di oggi i giocatori di bocce, e anche degli altri sport, sono assai diversi! Oggi regnano le competizioni, l'egoismo, il denaro. Non c'è più il senso umano del giocatore. Carletto era molto attento alla sensibilità umana. E dicendo queste cose affermava la verità.



CEM
Mondialità

Rivista mensile di «Educazione all'incontro tra i popoli», per la Scuola dell'obbligo. Anno VIII.

ai nostri lettori

Voi potete aiutare

— sia la **redazione** della rivista:

- avete ricche esperienze didattiche: **siamo interessati a conoscerle e pubblicarle.**
- vi ponete dei problemi educativi: **questi problemi ci possono permettere di stabilire temi di ricerca.**

— sia la **diffusione** della rivista:

- trovando nuovi abbonati.
- comunicandoci indirizzi di amici interessati alla rivista.

QUOTA DI ABBONAMENTO: L. 6.000.

Le richieste di abbonamento devono essere indirizzate a: CEM-MONDIALITÀ - Via S. Martino 6 bis - 43100 PARMA - c.c.p. 13601430.

Bibliografia

DI GIAMMATEO F., *Televisione, potere, riforma*, Ed. Esperienze, Fossano 1977.

FERRACUTI F., LAZZARI R., *La violenza nei mezzi di comunicazione di massa*, ERI, Torino 1968.

LAPORTA R., *Cinema ed età evolutiva*, La Nuova Italia, Firenze 1964.

MANNUCCI C., *La società di massa*, Comunità, Milano 1971.

MIALARET G., *Psico-pedagogia dei mezzi audiovisivi*, Armando, Roma 1966.

PETERS J., *Leggere l'immagine. Fotografia, Film, televisione*, Elle Di Ci, Torino 1973.

— *Responsabilità sociali e culturali della critica cinematografica*, Marsilio, Padova 1972.

TARRONI E., MELICIANI A., *Televisione, scuola e processi culturali in Italia*, Bulzoni, Roma 1975.

ANGELO CONCA, *Settimana di studio sul cinema e sulla televisione come linguaggio* (riflessi educativi culturali, morali sui valori tradizionali della famiglia), Gruppo Culturale «Don Primo Mazzolari», Levata di Grontardo, Cremona 1978.

ANGELO CONCA, *Chi sono?* (60 racconti brevi destinati ai ragazzi della scuola dell'obbligo, come contributo all'avvicinamento della lettura del mondo del ragazzo sulle componenti universali, in una società audiovisiva, dell'essere se stessi di fronte alla realtà) a cura del CEM-Mondialità, Parma 1977.

ANGELO CONCA, *La borsa dei perché* (52 racconti brevi: Quanti sono i perché in dotazione alla mente del bambino?), Gruppo Culturale «Don Primo Mazzolari», Levata di Grontardo, Cremona 1976.

ANGELO CONCA, *Pezzo per pezzo* (racconti: Frugando fra le macerie di una epoca), Gruppo Culturale «Don Primo Mazzolari», Levata di Grontardo, Cremona 1974.

Estate Meravigliosa Insieme



LIBRI PER RAGAZZI
ADATTI COME LETTURA O SUSSIDI DI RICERCA
PER CAMPI-SCUOLA, COLONIE, SETTIMANE O GIORNATE DI INCONTRO

**offerta
speciale**



FAVOLE DA
TUTTO
IL MONDO



TESTIMONIANZE
E
RIFLESSIONI

Le favole sono una cosa importante. Sono un fatto universale e le troviamo nella letteratura di tutti i popoli. Accostarsi ad esse significa comprendere e accettare la vita e la sapienza di uomini da noi lontani.

Galli S. **Il neonato dalla barba bianca** (Costa d'Avorio) £ 2.500.

Lanciotti M. **Due mogli per un giaguaro** (Amazzonia) £ 2.500.

Danieli S. **Lo specchio del bene e del male** (Cina) £ 3.000.

Ballarin L. **La Figlia del Sole** (Zaire) £ 3.000.

Cossar I. **Quando gli animali parlavano** (Alto Volta) £ 3.000.



PERSONAGGI
E
PAESI

I libri di questa serie sono libri di avventura, ma presentano realtà autentiche e valori fondamentali, incarnati in grandi personaggi della storia o in simpatici protagonisti della vita di ogni giorno.

Ragozzino G. **Mio fratello indio** (Bartolomeo Las Casas) £ 1.500.

Rampini G. **Sui mari d'Oriente** (Francesco Saverio) £ 2.500.

Rampini G. **La grande Muraglia** (Matteo Ricci) £ 2.000.

Musini P. **Destinazione Mentawai** (racconto) £ 2.000.

Musini P. **Tra i ghiacci della Terra Verde** (racconto) £ 2.000.

Gaiga L. **Uomini che scompaiono** £ 3.500.

Gaiga L. **Mal d'Africa** (2 volumi - racconti) £ 2.000.

Fermarsi un momento per considerare il senso e il valore della propria vita; proporsi l'ideale della missione, così come è esigito dal vangelo e come è testimoniato da tante persone, ragazzi e adulti, uomini e donne, del nostro tempo: ecco lo scopo di questi volumetti, piccoli di mole, ma densi di contenuto.

Tonino Falaguasta **Ventidue V da tutto il mondo** £ 2.500.

Gruppo LMS **In prima fila** (Madre Teresa, Helder Camara, Charles de Foucauld...) £ 3.000.

Cordero F. **Cammina davanti a me** £ 1.200.

Scarsini G. **Esci dalla tua terra** £ 1.200.

Scalfi L. **La mia vita sono gli altri** £ 1.000.

Gatti E. **Rimasero con Lui** £ 1.500.

DIECI PREZIOSI FASCICOLI

Autori vari (redazione di I.M.) **Le grandi religioni del mondo** £ 4.000.

PER I PIÙ PICCOLI

Spennato Benatti L. **I tre colpi della pistola Beng Beng** £ 2.500.

ORDINANDO QUESTI LIBRI ENTRO IL 30 AGOSTO 1980 SI POSSONO AVERE DALL'EMI I SEGUENTI SCONTI:

10% per ordinazioni che non raggiungano le 10.000 lire

15% per ordinazioni che vadano da 10.000 a 20.000 lire

20% per ordinazioni da 20.000 lire a 50.000 lire

25% per ordinazioni sopra le 50.000 lire
Per spese postali una tariffa fissa di £ 600.



TEL. 051/32.57.48

Editrice Missionaria Italiana

40129 Bologna - Via Arcoveggio 80/7

La rivista mensile
di «Educazione all'incontro tra i popoli»
per la Scuola dell'obbligo. Anno IX



La rivista è edita dal **CENTRO di EDUCAZIONE alla MONDIALITA'**
Viale S. Martino, 6 bis - 43100 Parma - Tel. 0521.54357

La rivista si propone

- 1) di rendere la Scuola italiana «aperta» ai valori originali e agli apporti formativi delle varie culture;
- 2) di essere per i suoi lettori come un «crocevia» per le varie culture dei popoli, così da
— superare i vari pregiudizi etnocentrici
— evitare che la scuola si chiuda in uno sterile pedagogismo, privo di chiari riferimenti ai valori universali della persona umana;
- 3) di favorire armonicamente, nell'interscambio culturale, la formazione di una personalità disponibile all'altro.

ARGOMENTI PER L'ANNO SCOLASTICO 1980-'81

Tema base: **REALTA' ED EDUCAZIONE DEL FANCIULLO NEL MONDO CONTEMPORANEO**

Temi specifici:

- a) Cinque fascicoli (di pp. 48 cad.) di CEM-MONDIALITA' sviluppano, nella prospettiva della interdisciplinarietà e del dialogo interculturale, il tema-base nei seguenti temi specifici:
 1. **Le minacce contro il fanciullo d'oggi**
 2. **Il progresso e lo sviluppo globale del fanciullo d'oggi**
 3. **L'educazione alla solidarietà universale del fanciullo d'oggi**
 4. **Cristo come proposta al fanciullo d'oggi**
 5. **Liberazione, vocazione e servizio per il fanciullo d'oggi.**
- b) Cinque fascicoli (di pp. 24 cad.) di CEM-MONDIALITA'/'«DOSSIER» sviluppano, alla luce di un «progetto» consapevole e personale della crescita dell'alunno per un impegno di testimonianza e di servizio nel mondo, il tema-base nei seguenti temi specifici:
 - I. **La dignità di sé**
 - II. **Il rapporto con le cose**
 - III. **La socialità**
 - IV. **La preghiera**
 - V. **La vocazione.**

ABBONAMENTI

Dieci fascicoli mensili a due colori (con decorrenza da settembre 1980 a giugno 1981), formato cm 21 x 30: **L. 6.000**

Le richieste di abbonamento devono essere indirizzate a:

CEM-MONDIALITA' - Viale S. Martino, 6 bis - 43100 PARMA - C.C.P. 13601430